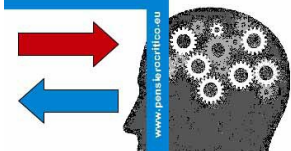


L'interpretazione di un testo è l'esito di una collaborazione tra testo e lettore e risiede perciò nella tensione che si stabilisce tra i due

La maggior parte di noi ha letto molti romanzi nel corso della propria vita, e magari quelli che abbiamo più apprezzato sono stati anche "riletti" in epoche differenti (io, ad esempio, ho letto "Viaggio al termine della notte" di Céline a ventanni e l'ho riletto a cinquanta: mi è piaciuto entrambe le volte ma non so il perchè). Il motivo per cui i libri che abbiamo letto ci sono piaciuti o non ci sono piaciuti è un mistero, forse perchè è impossibile da capire o forse perchè non l'abbiamo analizzato semioticamente. I motivi per cui un'opera ci piace o meno sono molteplici e vanno dalle nostre esigenze psicologiche del momento, alla formazione della nostra personalità, alla conferma/disconferma di certe credenze, o infinite altre, probabilmente perchè molti Testi sono dei Rizomi, come sosteneva Umberto Eco, cioè delle opere aperte labirintiche. Ogni autore scrive il suo testo immaginando "mondi possibili", ovvero descrivendo situazioni che ricalcano la sua enciclopedia, cioè le leggi del mondo che egli ritiene reali. Ogni lettore fa la medesima operazione mentale ma, nel corso della lettura, è costretto a fare delle previsioni, che dipendono dalla propria enciclopedia, ovvero da ciò che egli sa già. Ogni scrittore immagina che il significato del suo testo sia traducibile in ogni altra lingua in virtù della sua struttura grammaticale. Non è così e Umberto Eco ci spiega perchè nel libro "Lector in fabula" dove scrive (p.51): *"Un testo si distingue da altri tipi di espressione per una sua maggiore complessità. E motivo principale della sua complessità è proprio il fatto che esso è intessuto di non-detto. "Non-detto" significa non manifestato in superficie, a livello di espressione: ma è appunto un non-detto che deve venir attualizzato a livello di attualizzazione del*



contenuto. E a questo proposito un testo, più decisamente di ogni altro messaggio, richiede movimenti cooperativi attivi e coscienti da parte del lettore." Secondo Umberto Eco il testo è un meccanismo pigro che vive sul plusvalore di senso introdotto dal lettore. Il lettore modello viene 'atteso' in certi nodi del testo. Lì viene richiesta la sua cooperazione. Eco conclude il libro scrivendo (p.216): "La disgrazia di questa fabula (lo scheletro della storia) serve a ricordare al lettore che esistono diversi tipi di testi. Alcuni richiedono un massimo di intrusione, non solo a livello di fabula, e sono testi "aperti". Altri invece fanno mostra di richiedere la nostra cooperazione, ma sornionamente continuano a pensare a modo proprio, e sono "chiusi" e repressivi." L'interpretazione di testi (moderni) è stata affrontata negli anni '70 da Umberto Eco che ha proposto il metodo della 'cooperazione interpretativa' con la quale egli propone l'instaurazione di una cooperazione tra autore e lettore, basata sui criteri descritti dal semiologo Porfirio Bevilacqua che scrive: "A partire dagli anni settanta la semiotica non parla più di segno, ma di testo: non è più la singola parola, né la frase isolata da un contesto discorsivo, ma è il testo a costituirsi come il segno linguistico primario. L'interesse si sposta sulla generazione dei testi e sulla loro interpretazione. Si parla infatti di "svolta testuale". Un testo, nella sua superficie linguistica, è una catena di artifici espressivi che devono essere attualizzati dal destinatario. Un testo è dunque incompleto, in primo luogo perché prevede sempre una competenza grammaticale da parte del destinatario. Ma un testo è incompleto anche perché è sempre intessuto di un "non-detto" che richiede movimenti cooperativi attivi e coscienti da parte del lettore per essere attualizzato a livello di contenuto. Un testo è incompleto senza l'intervento di un lettore che, con la sua attività interpretativa, riempia di senso gli "spazi bianchi" di cui il testo è necessariamente intessuto." La semiologa Valentina Pisanty scrive: " Secondo Eco, l'interpretazione di un testo implica la comprensione



dell'intentio operis attraverso l'intentio lectoris. Ma la domanda da porsi è: cos'è l'intentio operis e come si può conoscere? Ciò è particolarmente convincente poiché tale intenzione non è esplicita a livello superficiale del testo ma, piuttosto, attraverso vari indizi e suggerimenti che sono disseminati nel testo che il lettore è attivamente coinvolto nel riconoscere mentre eventualmente sviluppa una specifica interpretazione del testo stesso. Nella teoria della semiotica di Umberto Eco le nozioni di testo e interpretazione sono strettamente intrecciate: è impossibile definire l'una senza riferirsi all'altra. Da un lato, sembra abbastanza ovvio che se c'è interpretazione, ci deve essere qualcosa da interpretare. Questo qualcosa è il testo, che per Eco coincide con il segno peirceano ("qualcosa che sta per qualcuno per qualcosa in qualche aspetto o capacità"). D'altra parte, Eco presume che le possibilità interpretative di un testo siano in qualche misura incorporate nel testo stesso. Di conseguenza, quest'ultima diventa matrice di tutte le possibili letture: "un testo è un prodotto il cui esito interpretativo deve far parte del proprio meccanismo generativo". Valentina Pisanty conclude con la seguente frase sul senso di un testo "è l'esito di una collaborazione tra testo e lettore e risiede perciò nella tensione che si stabilisce tra i due".